

Busseto, 20 novembre 2016

Festa di Cristo re dell'Universo

[2 Sam 5, 1-3; Sal 121; Col 1, 12-20; Lc 23, 35-43]

Giornata del Ringraziamento

Saluto con gioia i Coltivatori riuniti nell'Associazione Nazionale della Coldiretti, e in particolare il Presidente Provinciale, il signor Luca Cotti con i Dirigenti e i rappresentanti dei Comuni, le Autorità civili e militari. Siamo qui a far festa e a riconoscere i benefici ricevuti dal Signore. Infatti la celebrazione della “*Giornata*” richiama il dovere del “*ringraziamento*” per i frutti della terra, coltivati e poi raccolti a fine stagione come un *bene* misto di gratuità e di lavoro faticoso.

Così la *festa* invita il “*mondo agricolo*” a manifestare profonda gratitudine a Dio creatore per il compimento della sua opera. Lui è stato fedele. In realtà Dio ha affidato all'uomo la *cura del creato*, perché ne traesse i beni necessari per il suo sostentamento. E oggi possiamo constatare che questo è accaduto per il nostro bene.

Ringraziamento e benedizione

Ringraziare è dunque un gesto umanissimo che lambisce il divino. Esso implica un cuore buono e sensibile, un moto dell'anima che riconosce che solo Dio è il Signore, e solo da lui dipende ogni dono perfetto. L'atto del ringraziare nasce dall'*umiltà* e da una *coscienza* pura e si trasforma in *benedizione* e in lode a Dio.

Il tema della Giornata “*Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra*” (Salmo 104, 14) appare quanto mai propizio per riconoscere a Dio la sua potenza di *creatore* e all'uomo il suo compito di *coltivatore*. “*Coltivare*” sta

insieme a “*far nascere*”: l’uno e l’altro sono azioni fondamentali per coloro che amano la terra e sanno riconoscere gli “*attori*” sincronizzati e in perfetta armonia in opera: Dio e l’uomo.

Nel *salmo* l’orante biblico costata ammirato la *gratuità* dell’opera stupefacente della creazione che sostiene la vita dell’intero universo e dispone ogni dono a beneficio dell’uomo, non senza la collaborazione dell’uomo. Infatti la *coltivazione* è propria dell’uomo, è un atto consapevole e mirato, un atto che rivela le capacità dell’intelligenza umana applicata alla natura, opera sublime di Dio.

Dono e responsabilità

Di qui appare come la coltivazione della terra combacia con la *responsabilità* di prendersi *cura* del *dono* di Dio che è la *vita*, nella sua totalità di espressione. Infatti la *vita della terra* è la *vita dell’uomo*. Ciò richiama l’urgenza di non dimenticare che al centro della creazione sta sovrano l’*uomo*, capolavoro di Dio, e il suo *ambiente vitale*, capolavoro dell’uomo.

Questa mirabile verità si declina nel compito di *sviluppare* ogni opportunità offerta dal creato e di *impegnarsi* decisamente a favore della *crescita* umana e spirituale delle persone che abitano la terra e promuovono un’*agricoltura sostenibile* ed equilibrata, in armonia secondo il principio della “*naturalità*”. A ben vedere questa finalità indica una *scelta di coscienza* che ogni singolo agricoltore, nel contesto della sua azienda, si preoccupa di renderla effettiva e operativa investendo particolare impegno e serietà.

Nella concretezza del lavoro agricolo si tratta di acquisire non solo un *giusto profitto*, ma di favorire il *bene integrale* della persona, in quanto lo scopo primario delle attività agricole consiste, per loro natura,

nell'incrementare l'*ordinato sviluppo* dell'uomo e del creato in una visione armonica e rispettosa.

Il lavoro in campagna: persona e fatica

Di qui è necessario rivalutare il senso del *lavoro* nelle campagne, nelle fattorie e nelle attività agroalimentari. E' un lavoro che richiede anzitutto una *valorizzazione* in se stesso e nei riflessi sulla persona impegnata. In realtà il lavoro agricolo tanto più è *fattore* di vero benessere quanto più rispetta i principi di un'*etica* lungimirante, idonea a privilegiare la dignità della *persona* nelle sue molteplici competenze e la nobiltà della *fatica* nella varietà delle produzioni agricole.

La *persona* infatti è un valore che non dipende dalla misura del profitto economico derivante dal lavoro che fa. E la *fatica* è una dimensione che gratifica la stessa persona, perché l'appaga e giustifica il meritato profitto perché è frutto di una prestazione qualificata e usurante.

Di conseguenza quanto appare insensato sacrificare sull'altare del puro guadagno il *rapinoso sfruttamento* della fatica umana a dispetto della persona e della stessa natura. Riferendosi al *valore della terra*, come insostituibile bene comune, ancor più va custodito e tutelato il lavoro faticoso dell'uomo in funzione dell'ambiente vitale, di cui l'uomo è abitatore e attore protagonista.

D'altra parte se prevalgono i criteri di *occulta sofisticazione* delle colture e dei prodotti, lo stesso agricoltore si ritroverebbe nella condizione di essere subordinato e asservito agli agenti dominanti e prevaricatori che disprezzano ogni ordine elevato dello stesso uomo e della stessa natura.

Cambiamenti nel “mondo” agricolo

Val bene osservare nella linea dei valori, come oggi sia notevolmente cambiata la *figura* dell’agricoltore, così come sono cambiate le modalità e i mezzi di lavorare la terra, giusto per ottenere risultati conclamati dall’applicazione di competenze e professionalità. Ciò è positivo, purché non avvenga a danno del coltivatore, della giustizia e della stessa natura. Salvare il lavoro agricolo significa tutelare un *equilibrio* secondo quella “*ecologia integrale*” richiamata con sapienza da Papa Francesco nell’Enciclica “*Laudato si*”.

Ciò vuol dire formare un *produttore competente* e produrre *cibo di qualità* e in misura giusta nella *quantità*, lungi da ogni sfruttamento della terra e da ogni abuso di sostanze chimiche. In tal modo occorre accettare la *sfida del minor guadagno* a favore della buona qualità del prodotto agroalimentare. Solo così si potrà evitare pericolosi *inquinamenti* e salvaguardare quel *sommo bene* che è la vita umana.

In tale prospettiva la *figura dell’agricoltore* assume una valenza decisiva perché esprime una *soggettività attiva*, capace di scelte oculate e sagge, dimostrando di valorizzare la sua competente autonomia e di conoscere i meccanismi perversi del *mercato* e della *logica* di chi impone produzioni costrittive a vantaggio dei grandi gruppi di potere del settore commerciale dell’agroalimentare.

La “missione” della Coldiretti

A questo riguardo è doveroso riconoscere che la *Coldiretti*, investendo risorse e cultura agroalimentare, ha fatto e sta facendo molto per la dignità dei produttori agricoli e per la buona qualità del cibo, soprattutto a difesa del cosiddetto *made in Italy*, che è un modo di salvaguardare la “*cultura*” agricola del nostro Paese.

Perciò val bene l'invito a non abbassare la guardia, impegnando ogni sforzo per consolidare la *formazione* degli operatori, per equilibrare i *valori* della commercializzazione, per incrementare l'*educazione* alimentare, assecondando quelle *valenze etiche* del lavoro agricolo che stanno alle radici delle scelte che ispirano l'azione della *Coldiretti* in ambito sociale e solidale.

Conclusione

Oggi la Chiesa celebra la festa di *Cristo Re dell'Universo*. Egli è colui che guida le sorti del mondo non con i mezzi della potenza terrena, ma con i mezzi impotenti del sacrificio di sé per il bene di tutta l'umanità. Gesù esercita la sua *sovranità* sul creato con sapienza e amore, privilegiando i poveri, gli umili, i semplici, appagando il loro desiderio di benessere e di pace.

Così la *Giornata del Ringraziamento*, innestandosi nella celebrazione della signoria di Cristo, intende riconoscere la bontà sovrabbondante di Dio e far sì che non si deturpi la sua opera creatrice con le intemperanze della cupidigia umana.

+ Carlo, Vescovo